**IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO B**

**Dal Vangelo secondo Marco (*Mc 1,21-28)***

*In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.*

*Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.*

*Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».*

*La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.*

Mi ricordo mio padre che nelle discussioni, quando voleva avere ragione, diceva: «L’ha detto la televisione». E anche se gli si chiedeva “chi” l’avesse detto in televisione, questo non era importante. L’importante era che l’avesse detto la televisione, che fosse vero o meno. L’autorità e l’autorevolezza della televisione erano per lui sacre e inviolabili.

Eppure essere autoritario è una cosa, essere autorevole è ovviamente un'altra. E raramente le due cose vanno a braccetto... Essere e diventare un'autorità è relativamente facile, perché spesso è sufficiente rivestire un ruolo pubblico, che sia elettivo o meno. Ma essere autorevoli, e fare in modo che questa autorevolezza corrisponda con l'autorità che si rappresenta, è molto più complesso, perché significa innanzitutto mostrare coerenza tra quanto si dice e quanto si fa, tra quanto si rappresenta e quanto si opera.

Essere un'autorità autorevole è talmente difficile che spesso chi ha un'autorità preferisce fare la scelta più comoda, ovvero quella di essere "autoritario" prima ancora di essere autorevole, senza perciò essere un vero leader per gli altri. Essere autorevoli, invece, è qualcosa che può essere vissuto e attuato anche se non si esercita un'autorità, perché si può essere seguiti e tenuti in considerazione a prescindere dal ruolo che si riveste.

Essere genitori autoritari è facile, basta anche dare qualche ceffone ben assestato, di quelli di una volta. Facendo così forse si ottiene timore e obbedienza, ma non quell'amore, quella stima, quel desiderio di imitazione da parte dei figli che si avrebbero essendo autorevoli con loro, affiancando la risolutezza di alcune prese di posizione forti con l'esempio di una vita coerente ai valori che si cerca di trasmettere.

Uno spirito impuro, come quello che nel Vangelo di Marco affronta Gesù, non sa riconoscere in Lui il segno e la presenza autorevole dell'amore di Dio e, invece di ascoltarlo e di seguirlo, si preoccupa solo di affermarne l'autorità dimenticando la sua autorevolezza. Cosa che peraltro accade anche alle altre persone presenti nella sinagoga.

Ecco, allo stesso modo mio padre scambiava l’autorità della televisione per l’autorevolezza, non sapendole distinguere. Quel “ma chi l’ha detto in televisione” avrebbe invece fatto – e fa – tutta la differenza del mondo, perché sapere unire l’autorità della televisione con l’autorevolezza di chi parla è fondamentale.

È così che la rarissima combinazione di una persona autoritaria e autorevole ci viene presentata da Marco nella figura di Gesù. L’autorità che gli viene non dagli uomini, ma dalla massima autorità possibile: Egli stesso; l’autorevolezza che gli viene dalle parole e dalle opere: insomma, dall’amore.